

Iniziativa dei magistrati che danno la caccia al boss Messina Denaro. Un'assemblea per spiegare le conseguenze della stretta sulle intercettazioni

A Trapani pm tra i cittadini e "notte bianca" in tribunale

La protesta

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA ZINZI

TRAPANI — Alla gente vogliono spiegarlo così: con un cancelliere che spinge un carrello pieno zeppo di faldoni, come quelli che ogni giorno dovranno essere trasportati, con macchine senza i soldi per la benzina e autisti che non ci sono, fino al tribunale distrettuale di Palermo per finire nell'"imbutto" di un organismo collegiale che dovrà esaminarli per decidere se autorizzare l'ascolto di un telefono; e con il pm Andrea Tarondo che

sventola un decreto di intercettazione per dimostrare come, persino per un caso di omicidio, ci sono già adesso tanti gravi indizi di reato da dimostrare per ottenere l'installazione di una microspia.

Nell'aula-bunker di Trapani intitolata a Giovanni Falcone circa quattrocento persone, componenti di associazioni, sindacati, esponenti delle istituzioni ma anche tantissimi semplici cittadini raggiunti anche via facebook, ascoltano i sei magistrati, pm e giudici, che — con atti veri alla mano — provano a spiegare con un linguaggio comprensibile alla gente cosa potrebbe accadere con la nuova legge sulle intercettazioni. Tarondo proietta diapositive e fa un esempio: «Se il venerdì noi ascoltiamo un progetto di ira-

pina per il martedì e poi nei tre giorni successivi gli indagati se ne vanno al mare e dall'ascolto non viene fuori alcun altro elemento utile, il giorno in cui è previsto il reato, noi dobbiamo staccare e non possiamo più chiedere una proroga».

Tarondo è uno dei circa quaranta magistrati in servizio a Trapani, tribunale di frontiera dove un manipolo di pm e poliziotti senza mezzi danno la caccia al numero uno di Cosa nostra Matteo Messina Denaro. Aveva già ottenuto il trasferimento a Bologna ma alla fine ha chiesto di rimanere nel suo ufficio di prima linea.

Luci accese e porte aperte in tribunale nella "notte della giustizia": i magistrati fanno entrare la gente nelle loro stanze, provano a rispondere con semplicità alle do-

mande. Ma non credete anche voi — chiede una donna — che sia sbagliato poter intercettare chiunque e mettere in piazza gli affari privati? «Detto così, lo penso anch'io — risponde il pm — ma non è così. Il vero problema non è la privacy, come se in Italia si potesse intercettare solo con un minimo sospetto. I dati forniti sono falsi. Quelli reali parlano chiaro». Eccoli quelli "reali", forniti dall'Anm e proiettati su una parete dell'aula: nel 2009 132mila utenze intercettate riferibili a non più di 35mila persone, che — se comparate alle 146 mila persone in carcere nello stesso periodo — dicono che tra i detenuti uno su cinque è stato intercettato.

Poi, finita l'assemblea, tutti in ufficio. "Notte bianca" di lavoro, i giudici a scrivere sentenze, i pm a presiedere vertici investigativi e ad incontrare avvocati.

